

I DUE LIBRI DEI RE

I due libri dei Re si presentano, pur con caratteristiche diverse, come la continuazione dei precedenti libri di Samuele con i quali formavano originariamente un unico volume; solo in seguito, nella traduzione greca dei LXX, l'opera è stata divisa in quattro volumi chiamati «Libri dei Regni» e successivamente «Libri dei Re». Nelle Bibbie moderne gli attuali due volumi dei Re, pur restando separati l'uno dall'altro, sono stati staccati dai due libri di Samuele, e hanno ricevuto il titolo che precedentemente era stato dato al complesso dei quattro volumi. Essi coprono il periodo che va dall'ascesa al trono del re Salomone nel 970 a.C. fino alla distruzione di Gerusalemme e all'esilio babilonese iniziato nel 587.

Spezzano questo susseguirsi di eventi due raccolte (cicli) di episodi riguardanti i profeti Elia ed Eliseo, le cui vicende sono intrecciate con quelle dei re loro contemporanei. Essi sono i primi grandi profeti di cui sono stati trasmessi non oracoli ma racconti leggendari a sfondo edificante, che descrivono la loro opera e il loro messaggio. Il primo ha svolto la sua attività verso la metà del secolo IX a.C. nel regno di Israele durante il periodo del re Acab (874-853 a.C.) e del re Acazia (853-852 a.C.). Il secondo è il suo immediato discepolo, la cui opera si situa nel periodo in cui regnano in Israele Ioram, Ieu, Ioacaz e Ioas (852-783 a.C.). Essi si battono per la fedeltà a YHWH e, al tempo stesso, indicano ai governanti e a tutto il popolo la via della giustizia. In loro si incarna l'immagine stessa del profeta, il quale non è un indovino, ma il continuatore per eccellenza dell'opera di Mosè, l'uomo sulla cui bocca YHWH pone le sue parole perché le riferisca al popolo (Dt 18,15-18).

Con ogni probabilità la composizione dei due libri, iniziata dopo la scoperta del Deuteronomio da parte del re Giosia (622 a.C.), è stata portata a termine verso la metà dell'esilio, poco dopo la liberazione dal carcere del re Ioiachin, ultimo discendente legittimo di Davide (562 a.C.): è questo infatti l'episodio con cui termina il secondo libro. Non si esclude però una datazione più tardiva. Per scrivere i libri dei Re sono state utilizzate fonti diverse, alcune delle quali sono anche citate: Storia di Salomone, Storia dei re di Giuda, Storia dei re d'Israele. La tesi sostenuta nei due libri è quella secondo cui la rovina progressiva e inevitabile dei due regni è dovuta al fatto che i re, e con essi tutto il popolo, non sono stati fedeli a YHWH. Il contenuto dei due volumi può essere così suddiviso:

1. Il regno di Salomone (1Re 1-16).
2. Il ciclo di Elia e di Eliseo (1Re 17-22; 2Re 1-13).
3. La fine dei due regni israelitici (2Re 14-25).

1. Il regno di Salomone (1Re 1-16)

Il primo libro dei Re si apre con il racconto dell'ascesa al trono davidico di Salomone, l'ultimo nella graduatoria dei possibili successori (970 a.C.). Davide è ormai molto vecchio e la sua morte è imminente. Il quarto dei suoi figli, Adonia, pensa di aver la strada spianata verso la successione. Un giorno fa una grande festa alla quale però non invita Salomone e i suoi sostenitori: l'intento di farsi proclamare re è abbastanza palese. Il profeta Natan viene a saperlo e suggerisce a Betsabea di recarsi da Davide per perorare davanti a lui la causa di Salomone (1Re 1,1-14).

85. Salomone succede a Davide 1Re 1,15-37

Betsabea si presentò nella camera del re, si inginocchiò e si inchinò profondamente davanti a lui. Davide le domandò: «Che hai?». Lei rispose: «Mio signore, mi avevi giurato davanti al YHWH tuo Dio che mio figlio Salomone avrebbe regnato dopo di te e avrebbe preso il tuo posto sul trono. Ora, invece, Adonia si è fatto re e tu non lo sai neppure! Ha immolato buoi, vitelli grassi e pecore in gran quantità. Ha invitato tutti i tuoi figli, il sacerdote Ebiatar e il comandante dell'esercito Ioab; ma non ha invitato tuo figlio Salomone. Re, mio signore, tutto Israele è in attesa che tu annunzi chi sederà sul tuo trono. Quando tu ti sarai addormentato con i tuoi padri, io e mio figlio Salomone saremo trattati da colpevoli».

Mentre Betsabea ancora parlava, giunse il profeta Natan, il quale confermò che né lui, né il sacerdote Zadok, né Benaia figlio di Ioiada, né Salomone erano stati invitati da Adonia. E aggiunse: «Sei stato tu, o re mio signore, a ordinare ciò? Perché non hai indicato ai tuoi ministri chi sederà sul tuo trono?». Davide allora, rivolgendosi a Betsabea, le disse: «Come ti ho giurato, oggi stesso farò in modo che Salomone tuo figlio regni dopo di me». Detto ciò, Davide fece chiamare il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Benaia figlio di Ioiada e disse loro: «Prendete con voi la mia guardia, fate montare Salomone sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon. Ivi Zadok e Natan lo ungano re d'Israele. Poi suonerete la tromba e griderete: Viva il re Salomone! Quindi risalirete dietro a lui e lo farete sedere sul mio trono». Essi risposero: «Come YHWH ti ha assistito, così assista Salomone e renda il suo trono più splendido del tuo». E fecero come Davide aveva loro ordinato.

Nessuno dei figli di Davide è stato generato dalla regina Mikal, che era sterile (cfr. 2Sam 6,23) e quindi nessuno di loro ha un diritto riconosciuto alla successione. Dopo la morte di Amnon e di Assalonne e l'assenza di pretese da parte di Chilab, Adonia appare come il candidato più probabile. Salomone invece si trova svantaggiato perché è l'ultimo dei figli del re. L'intervento di Natan e di Betsabea ha tutti i ca-

ratteri di un intrigo di corte, il cui scopo è quello di influenzare il vecchio re. Tutto sembra escludere che in questi fatti sia all'opera il Dio dell'alleanza. Ma l'autore del libro vede nell'ascesa al trono di Salomone l'attuazione di un progetto divino rivelato fin dal momento della sua nascita (cfr. 2Sam 12,25). Anche questa volta si manifesta la preferenza di Dio per coloro che umilmente parlando sono gli ultimi.

In preda al terrore, Adonia si rifugia presso l'altare, ma Salomone gli assicura che, se si comporterà correttamente, non avrà nulla da temere (1Re 1,41-53). Dopo aver trasmesso le sue ultime volontà, Davide muore ed è sepolto nella Città di Davide. Approfitando di un passo falso di Adonia, Salomone lo fa uccidere, poi elimina i capi del partito a lui avverso (1Re 2,1-46). Il suo potere viene confermato dal matrimonio con la figlia del faraone d'Egitto (1Re 3,1).

Salomone si distingue per il suo senso religioso, ma offre culto a Dio in un santuario locale, quello di Gabaon: il narratore deuteronomistico osserva che ciò è dovuto al fatto che non era ancora stato costruito il santuario centrale. È lì che il re ha un'intensa esperienza religiosa.

86. Il sogno di Gabaon 1Re 3,4-14

Il re Salomone andò a Gabaon, dove sorgeva il santuario più importante del regno, e lì offrì mille olocausti. Durante la notte Dio gli apparve in sogno e gli disse: «Dimmi che cosa desideri da me». Salomone rispose: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande benevolenza perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto. Tu hai sempre dato prova di un grande amore per lui e, infine, hai fatto sì che un suo figlio sedesse sul suo trono. Ora, mio Dio, tu mi hai fatto diventare re al posto di Davide, mio padre; ma io sono ancora giovane e inesperto e non so come comportarmi. Concedimi un cuore docile perché sappia distinguere il bene dal male e possa governare con giustizia questo tuo popolo così numeroso». Al YHWH piacque che Salomone avesse fatto questa richiesta e gli disse: «Perché non hai domandato né lunga vita, né ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma il discernimento, ecco faccio come tu hai detto. Ti concedo un cuore saggio e intelligente, quale nessuno ha avuto prima o avrà dopo di te. Con esso ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria in misura superiore a quella di chiunque ti ha preceduto. Se poi camminerai nelle mie vie, osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide tuo padre, prolungherò anche la tua vita».

Salomone sarà ricordato come un re dotato di una sapienza straordinaria. Questo racconto ha lo scopo di mostrare come questa prerogativa, frutto di ricerca e di riflessione, sia in realtà un dono che Dio fa a chi lo cerca con fede. Solo chi si pone con umiltà di fronte al Mistero

di Dio può capire fino in fondo la realtà in cui vive e le persone che lo circondano.

Il narratore illustra la sapienza di Salomone ricordando uno dei giudizi da lui pronunciati (1Re 3,16-28). Egli elenca poi i suoi ufficiali e dà alcune indicazioni circa la sua ricchezza (1Re 4,1-5,8). Infine, descrive alcuni aspetti della sua sapienza: egli pronunzia innumerevoli proverbi, compone canti e spiega la natura delle piante e degli animali. La sua cultura è superiore a quella dei saggi dell'Egitto e dell'Oriente. Gente di ogni nazione viene ad ascoltare i suoi discorsi pieni di saggezza (1Re 5,9-14).

Costruzione del tempio e del palazzo regale (1Re 5,15–11,43). Il primo obiettivo di Salomone, divenuto re, è la costruzione del tempio di Gerusalemme, un'opera che richiedeva la mobilitazione di molte risorse e lunghi anni di lavoro. Il carattere sinceramente religioso della sua decisione appare nel messaggio inviato al re di Tiro.

87. La costruzione del tempio 1Re 5,15-23

Chiram, re di Tiro era sempre stato amico di Davide. Salomone mandò a dirgli: «Tu sai che Davide, mio padre, non ha potuto edificare un tempio consacrato al YHWH suo Dio perché ha dovuto combattere con i popoli vicini, finché YHWH non li mise in suo potere. Perciò YHWH gli ha detto: Tuo figlio, che io porrò al tuo posto sul tuo trono, edificherà un tempio al mio nome. Ora, siccome YHWH, mio Dio, mi ha dato pace da ogni parte e non ho più né avversari né particolari difficoltà, ho deciso di costruirgli un tempio. Ordina dunque che si taglino per me cedri del Libano: i miei servi collaboreranno con i tuoi. Io darò loro il salario che tu stesso avrai fissato; perché fra di noi non c'è nessuno capace di tagliare il legname come sanno fare quelli di Sidone».

Quando il re Chiram udì le parole di Salomone, si rallegrò e disse: «Sia lodato YHWH che ha dato a Davide un figlio tanto saggio per governare questo grande popolo!» Poi Chiram mandò a dire a Salomone: «Ho ricevuto la tua richiesta. Farò quanto desideri riguardo al legname di cedro e al legname di abete. Ti dirò in seguito quello che mi aspetto da parte tua».

Il tempio che Salomone vuole costruire sarà un luogo di culto riservato agli israeliti. Egli però non ricusa la collaborazione di esperti appartenenti ad altre nazioni. Ciò è segno di una mentalità aperta, tipica dei saggi, che sanno valorizzare le capacità e l'esperienza di tutti.

Salomone e Chiram si accordano sulle mutue prestazioni (1Re 5,24-26). Il narratore descrive poi i lavori fatti per la costruzione del tempio (1Re 5,27–6,38). Salomone costruisce poi la reggia (1Re 7,1-12) e porta a termine le attrezzature del tempio (1Re 7,13-51). La struttura dell'edificio è molto simile a quella del santuario costruito da Mosè, rispetto al quale però le misure sono raddoppiate. L'unica differenza significativa consiste

nel fatto che nel tempio di Salomone, non vi sono più due, ma tre locali in successione: il *Debir*, o Santo dei santi, dove è depositata l'arca dell'alleanza, l'*Ekal*, o Santo, dove si svolge il culto quotidiano, e davanti a questo un vestibolo (*Ulam*). Al termine dei lavori Salomone consacra il tempio a YHWH.

88. Il trasporto dell'arca 1Re 8,1-13

In occasione della festa che si celebra nel settimo mese, il mese di Etanim, il re Salomone convocò gli anziani di Gerusalemme e tutti i capi delle tribù e dei clan d'Israele per trasportare l'arca dell'alleanza di YHWH dalla città di Davide, cioè da Sion, nel tempio da lui costruito. Tutti gli israeliti si riunirono alla presenza del re. Allora i sacerdoti sollevarono l'arca e insieme con i leviti la trasportarono fino al tempio. Il re Salomone e tutti gli israeliti immolarono davanti all'arca pecore e buoi senza numero. I sacerdoti collocarono l'arca dell'alleanza di YHWH nella sala interna del tempio, cioè nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini. Le stanghe dell'arca, siccome avevano una lunghezza superiore a quella della sala, si potevano vedere dal Santo, ma non dal di fuori; tali oggetti si trovano lì ancora oggi. L'arca conteneva solo le due tavole di pietra, che Mosè vi aveva deposte ai piedi dell'Oreb, quando YHWH aveva concluso l'alleanza con il popolo d'Israele. Dopo che i sacerdoti furono usciti dal luogo santo, la nube riempì tutto il tempio e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il loro servizio. Allora Salomone esclamò: «YHWH ha deciso di abitare sulla nube. Io ti ho costruito una casa potente, un luogo che sarà per sempre la tua dimora».

Il tempio costruito da Salomone è considerato come il luogo in cui Dio abita in mezzo al suo popolo. L'arca dell'alleanza rappresenta il trono su cui Egli siede invisibile. Le stanghe dell'arca dovranno ricordare per tutte le generazioni che Dio, anche se risiede in un tempio, non cessa mai di «camminare» alla testa del suo popolo. Le tavole dell'alleanza riposte nell'arca significano che la presenza di Dio in mezzo al suo popolo non è scontata, ma dipende dalla fedeltà al decalogo. Se questa manca, il luogo santo è profanato.

Al termine del rito, Salomone fa una preghiera in cui ricorda quanto Dio aveva fatto per Davide e sottolinea di aver costruito il tempio in obbedienza a un comando divino (1Re 8,14-26). Salomone prosegue poi con una preghiera personale, nella quale si manifesta la concezione profetica della presenza di Dio nel tempio.

89. La preghiera di Salomone 1Re 8,27-32

Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco neppure i cieli più alti ti possono contenere. A maggior ragione non potrai dimorare

in questa casa che io ho costruito! Tuttavia siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! Volgiti alla mia preghiera e alla mia supplica, YHWH mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che oggi innalzo davanti a te! Ascolta la mia preghiera e quella di Israele tuo popolo. Ascoltaci dal luogo della tua dimora, dal cielo e perdona.

Se uno, accusato di aver peccato contro il suo fratello, viene davanti al tuo altare in questo tempio e giura di non essere colpevole, tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa' giustizia con il tuo servo; condanna l'empio, facendo ricadere su di lui le conseguenze della sua condotta, e assolvì l'innocente rendendogli quanto gli spetta.

Dio non può abitare in un tempio materiale perché la sua abitazione è nei cieli. Questa metafora significa che egli è al di là di quanto gli esseri umani possono vedere e immaginare e la sua potenza non può essere catturata e utilizzata per scopi egoistici. Salomone spera però che egli metta almeno il suo nome nel santuario da lui costruito, facendone così il segno della sua presenza in mezzo al suo popolo. In questo modo si risolve l'enigma di un Dio che è trascendente, ma al tempo stesso dà significato all'esistenza umana.

Salomone continua poi la sua preghiera chiedendo a Dio di esaudire dal tempio la preghiera del popolo nei momenti di calamità: guerra, siccità, carestia e peste. Soprattutto chiede di perdonare il suo popolo quando dopo essere stato portato in esilio, ritornerà a lui. Egli chiede che sia esaudita anche la preghiera degli stranieri. Dopo aver ricordato nuovi dettagli sulla celebrazione, il narratore termina descrivendo una nuova apparizione divina a Salomone in cui si prospetta nuovamente l'esilio in caso di infedeltà da parte del popolo (1Re 8,33-9,9). Vengono poi descritte le attività di Salomone: la sua sapienza e la sua ricchezza gli attirano la visita della regina di Saba che ne resta ammirata (1Re 9,10-10,29).

Dopo lo splendore dei primi anni di regno, inizia una progressiva decadenza. Cedendo alle lusinghe delle sue mogli straniere, Salomone offre incenso ai loro idoli. Inoltre i nemici esterni sconfitti da Davide rialzano la testa. Infine, serpeggia lo scontento tra il popolo sottoposto a duri lavori nelle opere di costruzione. Nel frattempo Geroboamo, capo di una squadra di operai appartenenti alle tribù del Nord, incontra il profeta Achia di Shilo, il quale lacera il suo mantello nuovo in dodici pezzi e ne dà dieci a Geroboamo. Ciò significa che Israele sarà diviso e dieci tribù, quelle del Nord, passeranno sotto il governo di Geroboamo. Il fatto viene risaputo ed egli deve fuggire in Egitto. Salomone muore dopo quarant'anni di regno e a lui succede il figlio Roboamo (1Re 11,1-43).

La divisione del regno (1Re 12-16) In quanto successore di Salomone, Roboamo è per diritto re di Giuda. Egli però, per poter regnare su tutto Israele, egli deve recarsi a Sichem per ottenere la legittimazione anche da parte delle tribù del Nord.

90. La ribellione delle tribù del Nord 1Re 12,1-14

Roboamo andò a Sichem, dove tutto il popolo d'Israele si era riunito per proclamarlo re. Allora Geroboamo, figlio di Nebat, che era tornato dall'Egitto, si presentò a lui in nome di tutti i presenti e gli disse: «Tuo padre Salomone ci ha imposto un giogo molto pesante. Se tu alleggerirai le dure condizioni che tuo padre ci ha imposto e ci lascerai più liberi, noi ti serviremo». Roboamo disse loro: «Ritornate da me fra due giorni». Il popolo se ne andò e Roboamo consultò gli anziani che erano stati a servizio di Salomone suo padre durante la sua vita e chiese loro: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo? Essi gli suggerirono: «Se oggi ti mostrerai arrendevole verso di essi e darai loro soddisfazione, essi saranno tuoi servi per sempre».

Ma Roboamo trascurò il consiglio degli anziani e si rivolse ai giovani che erano cresciuti insieme con lui e che ora erano al suo servizio dicendo: «Il popolo mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto da mio padre Salomone. Come devo comportarmi?». Essi gli dissero: «Rispondi in questo modo: Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, se mio padre vi caricò di un giogo pesante, io lo renderò ancora più grave; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli». Quando il terzo giorno Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo, questi li trattò duramente e, seguendo il consiglio dei giovani, disse loro: «Mio padre vi ha imposto un giogo pesante, ma io lo renderò ancora più gravoso. Mio padre vi ha castigato con fruste, io vi castigherò con flagelli».

La risposta di Roboamo è frutto di arroganza e denota una concezione dell'autorità che, pur essendo allora molto diffusa, era contraria ai principi fondamentali dell'alleanza. In tal modo egli si preclude la possibilità di diventare re su tutto Israele.

In seguito alla presa di posizione di Roboamo, le tribù del Nord rompono con la casa reale di Giuda. La guerra è imminente, ma Roboamo viene a sapere dal profeta Semaia che questa situazione è voluta da Dio stesso ed evita il conflitto. A lui restano le tribù di Giuda e di Beniamino, mentre Geroboamo assume il governo delle altre dieci tribù; Geroboamo fa di Sichem la sua capitale e la fortifica (1Re 12,15-25).

Geroboamo ha conquistato il potere, ma è privo di una legittimazione. Egli teme perciò che prima o poi i suoi sudditi si sottomettano nuovamente alla casa di Davide. Egli risolve il problema servendosi della religione.

91. I due vitelli d'oro 1Re 12,26-32

Geroboamo pensò: «Se questo popolo continuerà ad andare a Gerusalemme per offrire sacrifici nel tempio, il suo cuore si rivolgerà verso il suo sovrano legittimo, Roboamo, re di Giuda; allora mi ucci-

deranno e si sottometteranno a lui». Dopo aver chiesto consiglio, Geroboamo fece fabbricare due vitelli d'oro e disse al popolo: «Non avete più bisogno di andare a Gerusalemme! Ecco, Israele il tuo dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto». Geroboamo poi fece collocare un vitello a Betel e l'altro a Dan. Questo fatto fu l'origine di una grave colpa. Il popolo, infatti, andava a Dan e a Betel per prostrarsi davanti ai vitelli. Geroboamo edificò anche dei templi sulle alture e costituì come sacerdoti persone del popolo non discendenti di Levi. Poi istituì per il quindicesimo dell'ottavo mese una nuova festa simile a quella che si celebrava nel territorio di Giuda. Egli stesso salì sull'altare per offrire sacrifici ai vitelli che aveva costruiti.

Nella decisione presa da Geroboamo i redattori deuteronomici vedono la trasgressione del primo comandamento, che proibisce di farsi immagini di YHWH, e del precetto che impone di dargli culto nell'unico santuario da lui scelto. In realtà il culto del vitello è stato praticato dalle tribù israelitiche fino al tempo dell'esilio. Secondo le tradizioni dell'esodo esso ha avuto origine addirittura ai piedi del Sinai per opera di Aronne. Il narratore invece lo fa risalire a Geroboamo, primo re di Israele, accusando così le tribù del Nord di avere abbandonato la vera religione yahwista al momento stesso della loro separazione dal regno davidico.

Dopo ulteriori racconti circa il regno di Geroboamo, il libro continua con il racconto parallelo degli eventi riguardanti il regno di Giuda e di Israele fino al regno del re Asa in Giuda (911-870 a.C.) e agli inizi del regno di Acab in Israele (874-853 a.C.). Di ciascun re vengono ricordate le generalità e sono narrati i fatti più importanti, scelti in chiave prevalentemente religiosa e, infine, si dà di lui una valutazione sulla base del suo atteggiamento nei confronti della religione e in particolare delle norme deuteronomiche riguardanti il culto (1Re 13-16).

Il re Acab prende in moglie Gezabele, figlia di Et-Baal, re di Sidone; egli viene accusato non solo di aver dato via libera al culto illegittimo del vitello, ma di aver introdotto per la prima volta in Israele il culto ufficiale di Baal. È sotto questo re che fa la sua comparsa il profeta Elia.

2. Elia ed Eliseo (1Re 17-22; 2Re 1-16)

Il profeta **Elia** (1Re 17,1-2Re 1,18). Questo profeta irrompe improvvisamente nel racconto biblico predicando una terribile siccità.

92. La vocazione di Elia 1Re 17,1-7

Elia di Tisbe, villaggio nel territorio di Galaad, disse al re Acab: «Per la vita di YHWH, Dio d'Israele alla cui presenza io sto, nei prossimi anni

non ci sarà né pioggia né rugiada se non quando lo dirò io!». Dopo di ciò YHWH diede quest'ordine a Elia: «Parti e va' verso oriente. Nasconditi nei pressi del torrente Cherit, a Est del Giordano. Laggiù berrai l'acqua del torrente e io manderò dei corvi a portarti da mangiare». Elia eseguì l'ordine di YHWH. Andò a stare oltre il Giordano, nei pressi del torrente Cherit. Al mattino i corvi gli portavano pane e carne alla sera. Beveva l'acqua del torrente. Un giorno, però, il torrente restò asciutto perché in quella regione non pioveva.

La terribile carestia che Elia annunzia ad Acab, è chiaramente una punizione per la sua empietà e ingiustizia. Elia cade quindi in disgrazia e deve fuggire, ma la provvidenza divina non lo abbandona.

La mancanza di acqua costringe Elia a lasciare il suo nascondiglio. Egli però non può recarsi in terra di Israele a causa del suo contrasto con il re Acab: lasciato il Paese di Galaad egli si reca perciò nel territorio dell'attuale Libano.

93. La vedova di Sarepta 1Re 17,8-16

YHWH, allora, diede questo ordine a Elia: «Va' a Sarepta di Sidone e fermati là: Ecco io provvederò al tuo cibo mediante una vedova del posto». Elia partì per Sarepta. Giunto alle porte della città, vide una vedova che raccoglieva della legna, la chiamò e le disse: «Ti prego, portami una brocca con un po' d'acqua da bere». Mentre la donna andava a prendere l'acqua, Elia gridò: «Portami anche un pezzo di pane!». La donna gli rispose: «Ti giuro in nome di YHWH, tuo Dio, che non ho più pane! Ho soltanto un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna e vado a cuocere una focaccia per me e mio figlio; mangeremo e poi non ci resterà che morire!».

Elia le disse: «Non preoccuparti! Fa' pure come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela: quindi ne preparerai anche per te e tuo figlio. Perché dice YHWH: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché YHWH non farà piovere sulla terra». Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono lui, la donna e suo figlio per diversi giorni. Il vaso della farina e la brocca dell'olio non si svuotarono, come YHWH aveva annunziato per mezzo di Elia.

Il profeta è solo e perseguitato, ma trova nella sua fede il coraggio per continuare la sua testimonianza. Distaccandosi dai potenti, egli riceve aiuto e sostegno da persone umili e povere che condividono la sua condizione di emarginato. L'esempio della vedova di Sarepta, che non appartiene al popolo ebraico, mostra che la vera profezia non discrimina le persone in base alla loro appartenenza etnica e religiosa.

Il favore di Dio nei confronti della povera vedova non impedisce che anche lei passi attraverso una prova dolorosa. Ma ancora una volta Dio interviene in suo aiuto per mezzo del profeta.

94. La risurrezione del figlio della vedova 1Re 17,17-24

Qualche tempo dopo il figlio della padrona di casa si ammalò e in breve tempo si aggravò e morì. Allora la donna disse a Elia: «Che cosa pretendi da me, uomo di Dio? Sei venuto a punirmi per il mio peccato facendo morire mio figlio?». Elia le rispose: «Dammi tuo figlio». Lo prese dalle braccia di lei, lo portò al piano di sopra, nella stanza in cui abitava e lo distese sul letto. Poi invocò YHWH dicendo: «YHWH, mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?» Detto ciò, si distese tre volte sul bambino e pregò di nuovo: «YHWH, Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo!». YHWH ascoltò la richiesta di Elia e l'anima del bambino tornò nel suo corpo e questi riprese a respirare e a vivere. Elia prese il bambino, lo portò al piano di sotto e lo diede a sua madre, dicendo: «Guarda, tuo figlio vive!» La donna allora disse a Elia: «Ora so che tu sei un uomo di Dio e che veramente la parola di YHWH è sulla tua bocca!»

Con questo racconto leggendario il narratore vuole mettere in luce i poteri straordinari conferiti da Dio al suo profeta. Al tempo stesso però mostra come Dio, pur non risparmiando a nessuno le prove della vita, sia particolarmente vicino a chi confida in lui, specialmente agli umili e ai poveri.

La carestia in Israele si aggrava. Dietro comando di YHWH Elia si presenta allora ad Acab e lo accusa di essere lui la causa di tanto male, in quanto ha abbandonato YHWH e ha seguito Baal. Si prospetta così un conflitto tra due diverse divinità. Per risolverlo il profeta propone una sfida tra lui e i profeti di Baal (1Re 18,1-19). Il confronto tra Elia e i profeti di Baal assume i caratteri di un evento risolutivo, perché il popolo deve sapere con chiarezza per chi decidere. La prova deve avvenire in un luogo pubblico, davanti a tutto il popolo.

95. Elia e i profeti di Baal 1Re 18,20-40

Acab riunì gli israeliti e i profeti sul monte Carmelo. Elia disse al popolo: «Fino a quando zoppicherete da entrambi i piedi? Se ritenete che YHWH sia il vero Dio, seguitelo; se no seguite pure Baal!». Il popolo non rispose. Elia aggiunse: «Sono rimasto solo come profeta di YHWH, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Portateci due giovenchi, essi ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna dell'altare, senza però darvi fuoco. La stessa cosa farò io con l'altro giovenco. Essi invocheranno il nome del loro dio e io invocherò quello

di YHWH. La divinità che risponderà mandando il fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».

Elia disse ai profeti di Baal: «Scegliete il giovenco e cominciate per primi, perché siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma non accendete il fuoco». Essi presero il giovenco, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici». Ma non si sentiva un alito, solo silenzio. Fecero anche delle danze sacre attorno all'altare che avevano costruito. Verso mezzogiorno, Elia cominciò a prenderli in giro dicendo: «Gridate più forte, perché Baal è un dio! Forse è distratto, oppure è indaffarato o in viaggio! Caso mai si fosse addormentato si sveglierà!». I profeti di Baal si misero a gridare più forte e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, nel momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, essi continuavano ad agitarsi come invasati, ma non si udiva alcuna voce o cenno di risposta.

Allora Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù di Israele. Con esse ricostruì l'altare di YHWH che era stato distrutto, scavò intorno un canaletto, capace di contenere due misure di seme. Disposse la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro brocche d'acqua e versatela sull'olocausto e sulla legna». Ed essi obbedirono. Egli fece ripetere il gesto per altre due volte. L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. Il profeta Elia si avvicinò all'altare e pregò: «YHWH, Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono il tuo servo e che ho fatto tutto questo per ordine tuo. Ascoltami, YHWH! Rispondimi e questo popolo capirà che tu sei YHWH Dio, l'unico capace di convertire il loro cuore».

Cadde il fuoco di YHWH e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. Quando i presenti videro ciò, si inchinarono con la faccia a terra e gridarono: «YHWH è Dio! È lui il vero Dio». I profeti di Baal furono afferrati e uccisi. Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.

Elia ha vinto il confronto con gli adoratori di Baal. Ancora una volta si manifesta la potenza del Dio di Israele. Di fronte a lui gli altri dèi soccombono. Il racconto ha un finale violento: Elia uccide con le sue mani tutti i profeti di Baal. Questo episodio ha un evidentemente lo scopo non di raccomandare la violenza ma di mettere in guardia dai rischi di una contaminazione religiosa che in effetti a quei tempi era molto diffusa. Tuttavia è un esempio di quella intolleranza religiosa che ha dato origine a tante situazioni di violenza e di sopraffazione. La

ricerca del vero Dio deve sempre andare di pari passo con il rispetto di coloro che la pensano diversamente.

Dopo aver dimostrato di essere il vero Dio, YHWH fa scendere la pioggia (1Re 18,41-46). La pioggia era considerata un dono di Baal, il dio cananeo della fecondità, ma ora appare chiaro che essa proviene da YHWH, l'unico Dio, dal quale dipendono tutte le cose.

La vittoria di Elia non comporta per lui riconoscimenti e potere, ma una nuova persecuzione che provoca una svolta determinante nella sua vita.

96. Elia sul monte Oreb 1Re 19,3-14

Acab riferì a Gezabele che Elia aveva ucciso tutti i profeti di Baal. Gezabele allora gli mandò a dire: «Gli dei mi puniscano, se domani a quest'ora non ti avrò fatto fare la loro stessa fine». Elia allora temette per la sua vita e fuggì. Giunto a Bersabea di Giuda, lasciò in quel luogo il suo servitore e si inoltrò da solo nel deserto per una giornata di cammino, poi andò a sedersi sotto un ginepro e chiese di morire dicendo: «YHWH, non ne posso più. Toglimi la vita! Io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora un angelo lo svegliò e gli disse: «Alzati e mangia». Egli guardò e notò, vicino alla sua testa, una focaccia, cotta su pietra rovente, e una brocca d'acqua. Mangiò e bevve, poi tornò a coricarsi e si addormentò. L'angelo di YHWH lo svegliò una seconda volta e gli disse: «Mangia ancora, perché il cammino che ti resta è molto lungo». Elia si alzò, mangiò e bevve. Poi, rinforzato da quel cibo, camminò quaranta giorni e quaranta notti, fino al monte di Dio, all'Oreb. Ivi entrò in una grotta per passarvi la notte. Poi sentì una voce che gli diceva: «Esci dalla grotta e fermati sulla montagna, alla presenza di YHWH». Egli obbedì, ed ecco che YHWH passò. Ci fu prima un vento tanto impetuoso da spaccare le montagne e fracassare le rocce, ma YHWH non era nel vento. Dopo il vento venne un terremoto, ma YHWH non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma YHWH non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu un mormorio appena percepibile. Quando l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, si fermò all'ingresso della grotta e sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?». Allora egli rispose: «Sono pieno di zelo per YHWH, Dio dell'universo, poiché gli israeliti hanno abbandonato la sua alleanza, hanno demolito i suoi altari, hanno ucciso di spada i suoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita».

In quaranta giorni Elia ripercorre a ritroso il cammino compiuto da Israele durante i quarant'anni trascorsi nel deserto. Al monte Oreb (Sinai), dove Dio aveva stabilito l'alleanza con Israele, egli fa una profonda esperienza religiosa. Dio gli appare non nei fenomeni atmosferici, come aveva fatto un giorno con Mosè, ma, letteralmente, in un

rumore simile a un silenzio leggero, cioè nel silenzio del suo cuore. È nel suo intimo che il profeta coglie la parola di Dio che dovrà comunicare al popolo. Egli diventa così il continuatore per eccellenza dell'opera di Mosè (cfr. Dt 18,15-18).

Nel suo incontro con Dio Elia riceve una triplice missione: egli dovrà designare Cazael come re di Aram e Ieu, figlio di Nimsi, come re d'Israele e, infine, chiamare Eliseo, figlio di Safat, originario di Abel-Mecola, perché divenga profeta al suo posto. Mediante questi tre personaggi Dio intende punire il suo popolo peccatore; ma saranno risparmiati settemila israeliti che non hanno adorato il dio Baal (1Re 19,15-18).

Forte dell'esperienza fatta, Elia ritorna sui suoi passi e si appresta ad attuare i tre compiti che Dio gli ha affidato. Di essi il terzo ha la precedenza, perché gli garantisce la possibilità di portare a termine la sua missione anche oltre la durata della sua stessa vita.

97. La vocazione di Eliseo 1Re 19,19-21

Mentre tornava dal monte Oreb, Elia incontrò Eliseo, figlio di Safat, intento ad arare con dodici paia di buoi. Eliseo guidava l'ultimo paio. Nel passargli accanto, Elia stese sopra di lui il proprio mantello. Eliseo lasciò i buoi, corse dietro a Elia e gli disse: «Vorrei prima andare a salutare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia rispose: «Va' pure, ma torna quanto prima! Sai bene che cosa ti aspetta».

Allora Eliseo andò, uccise un paio di buoi e, con gli attrezzi usati per arare, ne fece cuocere la carne e preparò un banchetto per i suoi. Poi li lasciò e si mise al servizio di Elia.

La chiamata di Eliseo avviene senza parole, solo con un gesto simbolico molto significativo: il mantello di Elia, simbolo della sua autorità e della sua missione, si stende su colui che dovrà sostituirlo. Eliseo capisce e abbandona la casa e i campi. Uccidendo i buoi e bruciando gli strumenti di lavoro egli taglia i ponti con la sua vita precedente. Ormai è una persona nuova.

Il ciclo di Elia si interrompe per lasciare il posto al racconto di due episodi di guerra tra Israele e gli aramei di Damasco. Acab ha la meglio, ma salva la vita al suo rivale, Ben-Hadad. La clemenza di Acab non è però gradita ai profeti, uno dei quali gli preannunzia il castigo divino (1Re 20,1-43).

Continua lo scontro tra Elia e il re Acab. Questa volta però il conflitto non riguarda il campo strettamente religioso, ma quello della giustizia. Acab vi appare come un uomo debole, che cede alle trame di Gezabele, ma è ancora capace di rendersi conto del male compiuto.

98.La vigna di Nabot 1Re 21,1-16

Nella città di Izreel, accanto al palazzo di Acab, re di Samaria, c'era una vigna. Essa apparteneva a un certo Nabot. Un giorno, Acab gli disse: «Cedimi la tua vigna. Vorrei usarla come orto, perché è molto vicina al mio palazzo. In cambio ti darò una vigna migliore o, se preferisci, ti pagherò il giusto prezzo». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi YHWH dal cederti l'eredità dei miei padri».

Il re Acab se ne tornò a casa irritato e di cattivo umore. Andò a letto senza mangiare e voltò la faccia contro il muro. Sua moglie Gezabele venne da lui e gli chiese: «Perché sei tanto amareggiato? Perché non mangi?». Acab rispose: «Ho chiesto a Nabot di Izreel di cedermi la sua vigna in cambio di denaro o, se preferiva, di un'altra vigna, ma lui si è rifiutato. Allora Gezabele soggiunse: «Sei o non sei tu il re d'Israele? Adesso alzati, vieni a mangiare e non preoccuparti; ti farò avere io la vigna di Nabot di Izreel».

La regina scrisse una lettera a nome del re Acab, la autenticò col sigillo regale e la mandò agli anziani e ai capi del villaggio di Nabot. In essa si diceva: «Proclamate un giorno di digiuno, radunate il popolo e fate sedere Nabot in prima fila. Poi fate venire due persone senza scrupoli che lo accusino di aver maledetto Dio e il re. Quindi conducetelo fuori della città e lapidatelo». Gli anziani e i capi della sua città fecero come era stato loro comandato, poi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena ebbe ricevuto questa notizia, Gezabele disse al re Acab: «Nabot è morto. Ora la sua vigna è a tua disposizione». Udito ciò, Acab andò a prendere possesso della vigna di Nabot. Allora YHWH disse a Elia il Tisbita: «Su, recati da Acab, re di Israele, che si trova nella vigna di Nabot e digli: Così dice YHWH: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice YHWH: Nel punto ove lambirano il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue».

Secondo la legge di Israele, la terra dei contadini liberi non poteva essere venduta e giustamente Nabot lo rifiutò ad Acab. Per impossessarsene questi permette che si commetta un crimine deplorabile nei confronti di un suo suddito. L'intervento di Elia mostra quanto fosse importante per i profeti la giustizia sociale, che rappresentava l'esigenza fondamentale dell'alleanza.

Elia minaccia ad Acab non solo una morte violenta, ma anche lo sterminio di tutta la sua famiglia. Ma il pentimento del re fa sì che la sciagura sia posticipata (1Re 21,20-29). Nel corso di una nuova guerra contro gli aramei Acab è sconfitto e muore presso Ramot di Galaad: a lui succede suo figlio Acazia (1Re 22,1-38). Costui, essendosi infortunato, manda a consultare Baal-Zebub, ma Elia interviene e, rimproverandolo per la sua man-

canza di fiducia in YHWH, gli preannunzia la morte, che difatti lo coglie di lì a poco (2Re 1,1-18).

Alla fine giunge per Elia il momento della morte. Questa viene descritta in modo tale da mettere in risalto la grandezza di questo personaggio. Elia ed Eliseo si recano insieme da Galgala a Betel, poi di qui a Gerico, vicino al Giordano.

99. La scomparsa di Elia 2Re 2,1-15

Elia ed Eliseo si fermarono in riva al Giordano. Elia prese il suo mantello, lo arrotolò e percosse con esso le acque che si divisero in due. Essi raggiunsero l'altra riva all'asciutto. Mentre attraversavano il fiume, Elia chiese a Eliseo: «Dimmi che cosa posso fare per te, prima che YHWH mi porti via». Eliseo rispose: «Fa' che possa ottenere due terzi del tuo spirito». Elia soggiunse: «Quello che chiedi non è poco, ma lo otterrai se riuscirai a vedermi mentre verrò portato via lontano da te».

Continuarono a camminare e a parlare. A un certo punto un carro di fuoco con cavalli di fuoco passò in mezzo a loro. Elia fu rapito in cielo in un turbine di vento. Eliseo riuscì a vederlo e gridò: «Elia, padre mio! Difesa e forza d'Israele». Poi non lo vide più. Allora, per il dolore, lacerò in due pezzi le sue vesti. Raccolse il mantello che era caduto a Elia, tornò indietro e si fermò in riva al Giordano, poi con esso percosse le acque del fiume e invocò: «YHWH, Dio d'Elia, dove sei?». Allora le acque si divisero ed Eliseo passò all'altra riva. Da lontano i profeti di Gerico lo videro e dissero: «Lo spirito profetico d'Elia è sceso su Eliseo».

Normalmente la morte viene presentata nella Bibbia come la discesa negli inferi, il regno dei morti (*she'ol*). In questo racconto invece affiora un'altra immagine, in base alla quale al termine della vita il credente si ricongiunge con il suo Dio. Alla luce di Dt 18,15-18, dove si annunzia la venuta di un profeta simile a Mosè, i giudei penseranno che un giorno Elia sarebbe tornato in vita per preparare la venuta del Messia. Eliseo lo vede salire al cielo e riceve il suo Spirito, diventando così il continuatore della sua opera.

Le vicende di Eliseo (2Re 2,1-6,7). Appena ricevuta l'investitura profetica, Eliseo inizia il suo ministero. Egli compie diversi miracoli, che sono raccontati sotto forma di «fioretti». Alcuni di essi sono modellati su analoghi miracoli del suo maestro. Dopo avere riferiti i primi due, cioè il risanamento della fonte di Gerico e la punizione di alcuni ragazzetti che lo avevano deriso (2Re 2,19-25), l'autore si interrompe per raccontare la guerra di Israele contro i moabiti, nella quale il profeta funge da consigliere del re (2Re 3,1-27); poi riprende il racconto riferendo altri sei miracoli, da cui traspare il suo animo sensibile e misericordioso.

Anzitutto egli aiuta una donna a pagare i debiti del marito defunto (2Re 4,1-7), poi richiama in vita un ragazzo che era appena morto. Una donna di Sunem accoglie il profeta con squisita ospitalità nella sua casa. Venuto a sapere che non ha figli e suo marito è anziano, Eliseo, volendo sdebitarsi, le promette che entro un anno avrà un figlio. Le parole del profeta si avverano ed ella partorisce un bambino (2Re 4,8-17).

100. La risurrezione di un ragazzo 2Re 4,18-37

Il bambino crebbe e un giorno andò dal padre nei campi. A un certo punto disse al padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo di portarlo dalla mamma». Il bambino stette sulle sue ginocchia fino a mezzogiorno, poi morì. Essa allora lo stese sul letto dell'uomo di Dio, chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Su, mandami uno dei servi e un'asina; voglio correre dall'uomo di Dio; tornerò subito». Quegli domandò: «Perché vuoi andare oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma essa non rispose, fece sellare l'asina e disse al servo: «Non fermarti se non te lo dico io». Quando giunse sul monte Carmelo, l'uomo di Dio la vide da lontano, disse a Ghecazi suo servo: «Ecco la sunammita! Su, corri incontro e domandale se va tutto bene». Quella rispose: «Tutto bene!». Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Ghecazi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e YHWH me ne ha nascosto il motivo». Essa disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: Non mi ingannare?».

Eliseo allora capì e disse a Ghecazi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metti il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per carità, vieni anche tu». Allora egli si alzò e la seguì. Ghecazi giunse per primo, pose il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non ci fu né un gemito né altro segno di vita. Egli tornò da Eliseo e gli disse: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa, chiuse la porta e pregò YHWH. Quindi salì, si distese sul ragazzo; pose la bocca sulla sua bocca, gli occhi sui suoi occhi, le mani nelle sue mani. Il corpo del bambino riprese calore. Quindi Eliseo si alzò e girò qua e là per la casa; poi tornò a curvare sul ragazzo ed egli starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Ghecazi e gli disse: «Chiama la sunammita!». Quando essa giunse, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, gli si prostrò davanti, prese il figlio e uscì.

Il miracolo compiuto da Eliseo è certamente strepitoso, ma il narratore lo riferisce senza enfasi e con grande parsimonia di particolari. Per lui è importante dimostrare che è Dio che dà la vita. Il profeta è solo un intermediario. Ma è soprattutto la donna a occupare la scena.

Ella, dopo aver scoperto la maternità, la sa difendere fino in fondo nei confronti non solo del profeta, ma anche di Dio stesso.

Sono narrate poi altre due opere straordinarie di Eliseo: egli rendere innocuo il cibo contenuto in una pentola nella quale era stato messo un frutto velenoso (2Re 4,38-41) e sfama cento persone con solo venti pani d'orzo (2Re 4,42-44). Ma il miracolo più importante che gli è attribuito è la guarigione di un generale dell'esercito moabita, il quale era lebbroso.

101. La guarigione di Naaman 2Re 5,1-19

Un generale arameo, di nome Naaman, personaggio autorevole e stimato dal re, era lebbroso. Un giorno venne a sapere che in Samaria vi era un profeta che poteva guarirlo. Allora prese dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti e si recò dal re d'Israele portando con sé una lettera di raccomandazione da parte del suo re. Quando lesse la lettera, il re d'Israele rimase costernato e si strappò le vesti, dicendo: «Perché costui mi manda un lebbroso da guarire? Solo Dio può dare la morte e la vita. È chiaro: cerca un pretesto contro di me».

Quando il profeta Eliseo venne a sapere che il re si era strappato le vesti, gli mandò a dire: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele!». Naaman allora si recò da lui con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della sua casa. Eliseo mandò a dirgli: «Va' al fiume Giordano e immergiti sette volte nelle sue acque. Il tuo corpo tornerà sano e tu sarai guarito».

Naaman si sdegnò e se ne andò dicendo: «Io pensavo: certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome di YHWH suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse i fiumi di Damasco, l'Abana e il Parpar, non sono migliori di tutti i corsi d'acqua d'Israele? Non potrei immergermi nelle loro acque?». I suoi servi però si avvicinarono a lui e gli dissero: «Padre, se il profeta ti avesse ordinato una cosa gravosa, certamente l'avresti fatta. Ti chiede soltanto di immergerti nell'acqua per purificarti: perché non farlo?». Egli capì, andò al fiume Giordano, si immerse nelle sue acque sette volte, come il profeta aveva detto, e la sua carne ridivenne come quella di un giovinetto: era guarito.

Visto ciò Naaman tornò con tutto il suo seguito dall'uomo di Dio, si presentò a lui e gli disse: «Ora so che il Dio di Israele è YHWH di tutta la terra». Poi insistette perché Eliseo accettasse un regalo, ma il profeta ricusò. Allora Naaman gli disse: «Se proprio non vuoi nulla, almeno permettimi di caricare tanta terra quanta ne portano due muli, perché non intendo compiere più un olocausto o un sacrificio se non al YHWH. Tuttavia YHWH mi perdoni una cosa: quando il mio signore

entra nel tempio di Rimmòn, si appoggia al mio braccio e io non posso evitare di prostrarmi con lui». Eliseo allora gli disse: «Va' in pace».

Naaman ottiene non solo la guarigione, ma anche il dono della fede. Secondo la mentalità antica però, si può rendere culto a una divinità solo nel paese in cui risiedono i suoi adoratori. Naaman si converte a YHWH ma, non abitando in Israele, si sente escluso dalla possibilità di pregarlo. Per ovviare a ciò, egli pensa che sia sufficiente portare con sé un po' di terra di Israele su cui porsi durante la preghiera. Egli però sa che, per la sua posizione sociale, non può esimersi da alcuni atti di culto verso il dio Rimmon. Lo manifesta perciò al profeta, il quale ascolta e poi lo congeda senza pronunziarsi, lasciando così l'ultima parola alla sua coscienza. In base alla sua fede Israele aveva spesso con le popolazioni circconvicine rapporti improntati a diffidenza e rifiuto. Questo episodio mostra che il Dio di Israele non esclude nessuno, ma vuole la salvezza di tutti.

Un ultimo miracolo, in tono minore, è quello del ritrovamento di un'ascia perduta (2Re 6,1-7). Dopo la raccolta dei «fioretti» di Eliseo, riprende il racconto delle guerre aramee, nel corso delle quali il profeta svolge un ruolo significativo in favore di Israele (2Re 6,7-8,6). Poi Eliseo porta a termine il secondo dei tre compiti ricevuti da Elia sul monte Oreb designando come re di Aram Cazael, il quale combatterà contro Israele e gli infliggerà molte perdite (2Re 8,7-15).

Il terzo compito, l'unzione di Ieu come re d'Israele, viene invece attuato da lui mediante un suo discepolo. Ieu è un generale di Ioram, figlio di Acab, re di Israele, che combatte per il suo signore contro gli aramei a Ramot di Galaad: ricevuta l'unzione regale, egli usurpa il trono in nome della religione yahwista e uccide tutta la famiglia del re. La sua furia omicida non si ferma neppure davanti a Acazia, re di Giuda, che si trova con Ioram (2Re 9,1-37). In Giuda, alla morte di Acazia sua madre Atalia usurpa il trono, facendo uccidere tutti i figli del re; uno di essi però, un ragazzo di nome Ioas, riesce a sfuggire al massacro e dopo alcuni anni viene messo sul trono di Giuda dal sacerdote Ioiada (2Re 11,1-20). Dopo aver descritto il regno di Ioas in Giuda e quello di Ioacaz e del suo successore, pure lui di nome Ioas, in Israele (2Re 12,1-13,13), il narratore ritorna a Eliseo, il quale preannuncia a Ioas, re di Israele, la vittoria sugli aramei. Poi Eliseo muore e la sua predizione si avvera (2Re 13,14-25).

3. La fine dei due regni israelitici (2Re 14-25)

A Ioas, re di Israele, succede Geroboamo II (783-743 a.C.), mentre in Giuda, dopo il regno di Amazia, sale al trono Azaria, detto anche Ozia (781-740 a.C.) (2Re 14,1-15,38). Il loro è un periodo di grande pace e prosperità, dovuto in gran parte al fatto che nell'anno 802 a.C. il re assiro Adad-nirari III (810-783 a.C.) ha occupato Damasco, stroncando la potenza degli aramei che minacciavano Israele (796 a.C.).

Viene poi descritto il declino e la fine del regno di Israele (2Re 15,8–17,4). Mentre in Giuda dopo Ozia salgono al trono Iotam e poi Acas, in Israele si susseguono diversi re. L'ultimo di essi, Osea, dopo essersi sottomesso a Salmanassar V, re di Assiria, si ribella e viene fatto prigioniero. Salmanassar allora assedia Samaria, che viene poi conquistata e distrutta dal suo successore, Sargon (721 a.C.).

102. La caduta del regno d'Israele 2Re 17,5-12

Il re d'Assiria invase tutto il paese, andò in Samaria e l'assedio per tre anni. Nell'anno nono di Osea, il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Chelach, alla zona intorno a Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media.

Tutto questo accadde perché gli israeliti avevano peccato contro YHWH, loro Dio. Questi li aveva fatti uscire dall'Egitto e li aveva liberati dal potere del faraone, re d'Egitto. Ma essi avevano temuto altri dèi, e avevano seguito le pratiche delle popolazioni distrutte dal YHWH al loro arrivo e quelle che erano state introdotte dai re d'Israele.

Gli israeliti avevano irritato YHWH il loro Dio compiendo cose non giuste. Si erano costruiti santuari in tutte le località, dai più piccoli villaggi alle fortezze. Avevano innalzato stele e pali sacri su tutte le colline elevate e sotto ogni albero verde. Ivi avevano bruciato incenso, come le popolazioni che YHWH aveva disperso alla loro venuta. Avevano servito gli idoli compiendo azioni che YHWH aveva loro proibito.

La dura condanna contenuta in questo testo è ispirata dalle concezioni religiose degli esuli giudei rimpatriati sotto il re persiano Ciro. Quella che era stata una normale pratica cultuale della popolazione israelitica, non diversa da quella delle altre popolazioni di quell'area geografica, viene vista da loro come una gravissima disobbedienza ai comandi di YHWH, quali erano stati elaborati dalle scuole profetiche alla vigilia della caduta di Gerusalemme e poi durante l'esilio. Ciò permetteva agli esiliati di spiegare la catastrofe dei due regni come una punizione divina e al tempo stesso di presentare il ritorno a YHWH come l'unica condizione sicura di salvezza.

Dopo aver identificato le cause della caduta di Samaria nelle pratiche idolatriche della popolazione, il narratore preannunzia, per le stesse ragioni, un destino analogo anche per il superstito regno di Giuda (2Re 17,13-23). Poi spiega l'origine dei samaritani (2Re 17,24-41): il re d'Assiria, dopo aver deportato gli israeliti, avrebbe costretto altri popoli a stabilirsi nella regione di Samaria. Siccome costoro non adoravano YHWH, questi avrebbe mandato contro di loro dei leoni. Per evitare che ciò si ripettesse, il re aveva inviato un sacerdote che insegnasse loro il culto di YHWH, dando così origine a una religione in cui si adora sì YHWH, ma insieme con lui anche altri dèi. Questo racconto è stato ispirato dalla polemica dei giudei rimpatriati dopo l'esilio nei confronti degli abitanti della regione.

La caduta di Samaria pone fine al regno di Israele, mentre il regno di Giuda sopravvive ancora per circa un secolo e mezzo. In esso era appena salito al trono Ezechia figlio di Acaz (716-687), del cui regno si dà un giudizio lusinghiero.

103. Una prima riforma: Ezechia 2Re 18,1-8

Nell'anno terzo di Osea figlio di Ela, re di Israele, divenne re di Giuda Ezechia figlio di Acaz. Quando salì al trono aveva venticinque anni; regnò ventinove anni in Gerusalemme. Sua madre si chiamava Abi, figlia di Zaccaria. Ezechia fece ciò che è retto agli occhi di YHWH, secondo quanto aveva fatto Davide suo antenato. Egli eliminò le alture e frantumò le stele, abbatté il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, eretto da Mosè; difatti fino a quel tempo gli israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustan.

Ezechia confidò in YHWH, Dio di Israele. Fra tutti i re di Giuda nessuno fu simile a lui, né fra i suoi successori né fra i suoi predecessori. Non si allontanò mai da YHWH e dai precetti che aveva dato a Mosè. YHWH fu con Ezechia e questi riuscì in tutte le sue iniziative. Egli si ribellò al re d'Assiria e non gli fu sottomesso. Sconfisse i filistei fino a Gaza e ai suoi confini, dal più piccolo villaggio fino alle fortezze.

La riforma religiosa attribuita a Ezechia è analoga a quella che sarà poi attuata dal re Giosia. È difficile perciò valutare l'attendibilità storica e l'entità effettiva della sua iniziativa riformatrice. Probabilmente è lui il bambino a cui si riferisce Isaia nella profezia dell'Emmanuele (cfr. Is 7,14).

Nel seguito del racconto sono descritti i difficili rapporti tra il regno di Giuda e l'Assiria (2Re 18,9–19,37). Al momento della caduta di Samaria il regno di Giuda, ridotto ormai alla sola città di Gerusalemme, viene risparmiato dagli assiri perché Ezechia accetta di pagare un pesante tributo. Ma il successore di Sargon, Sennacherib, forse in seguito a una ribellione di Ezechia, attacca la Giudea e assedia Gerusalemme (701 a.C.). Il re allora si ricrede e paga la somma richiesta. Ma non basta. Sennacherib manda a Gerusalemme i suoi messaggeri i quali fanno pesanti minacce al re e al popolo, chiedendo la loro piena sottomissione. Sostenuto da Isaia, Ezechia resiste alle pretese del re. La sua decisione si rivela efficace: nel campo assiro quella stessa notte muoiono centottantacinquemila soldati; Sennacherib abbandona allora la Giudea e ritorna a Ninive dove viene assassinato.

Vengono poi menzionati altri due episodi riguardanti Ezechia. Egli si ammala ed è guarito miracolosamente per opera di Isaia (20,1-11). In un'altra occasione il re accoglie gli inviati di Babilonia, la nuova potenza che emergeva allora come rivale degli assiri, e mostra loro i suoi tesori: è questo un gesto di amicizia che non è gradito a Isaia. Questi perciò lo rimprovera duramente e lo informa che un giorno Babilonia conquisterà il regno di Giuda e ne deporterà gli abitanti (2Re 20,12-19). A Ezechia succedono due re perver-

si, Manasse e Amon (2Re 21,1-25). Ad Amon succede suo figlio Giosia. Egli diviene re a otto anni e regna per trentun anni a Gerusalemme.

La figura di Giosia riceve una grande attenzione non solo per la sua rettitudine, ma anche perché a lui è stata attribuita una grande opera riformatrice, i cui effetti si vedranno soprattutto dopo l'esilio.

104. La riforma religiosa del re Giosia 2Re 22,1-13

Quando divenne re, Giosia aveva otto anni; regnò trentun anni in Gerusalemme. Sua madre, di Boscat, si chiamava Iedida figlia di Adaia. Egli fece ciò che è retto agli occhi di YHWH, imitando in tutto la condotta di Davide, suo antenato, senza deviare né a destra né a sinistra. Nel diciottesimo anno del suo regno, Giosia mandò al tempio il segretario Safan, figlio di Asalia e nipote di Mesulam, dicendogli: «Va' dal sommo sacerdote Chelkia e ordinagli di prelevare dagli addetti il denaro offerto dal popolo. Lo consegna poi agli incaricati e costoro lo diano a quanti, falegnami, costruttori e muratori, compiono le riparazioni: costoro lo usino per comprare il legname e le pietre da taglio occorrenti per il restauro del tempio. Non sarà necessario eseguire controlli sul denaro consegnato loro, perché la loro condotta ispira fiducia».

Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: «Nel tempio ho trovato il libro della legge», e lo consegnò a Safan che lo lesse. Poi andò dal re e gli disse: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio agli esecutori dei lavori». E aggiunse: «Il sommo sacerdote Chelkia mi ha dato questo libro». Safan lo lesse davanti al re. Udite le parole del libro della legge, il re si lacerò le vesti. Diede disposizioni al sacerdote Chelkia, ad Achikam, figlio di Safan, ad Acbor figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaia ministro del re. «Andate a interrogare YHWH per me e per tutto il popolo di Giuda, intorno alle parole del libro che è stato ritrovato: difatti grande è la collera di YHWH contro di noi perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di quel libro e nelle loro azioni non si sono ispirati a quanto è stato scritto per noi».

La scoperta del «libro della legge» rappresenta una svolta decisiva nella vita di Giosia e nella sua azione politica. Dal racconto non appare in che cosa consistesse questo libro, ma dalle decisioni prese successivamente dal re risulta che esso imponeva la concentrazione del culto israelitico in un unico luogo: siccome questa è anche l'idea centrale del Deuteronomio, si pensa che il libro trovato da Giosia corrispondesse al nucleo originario del quinto libro della Tôrah. È difficile dire se si è trattato veramente della scoperta di un libro composto precedentemente o se sia stato Giosia stesso a farlo comporre per dare supporto alla sua riforma. È anche possibile che tutto il racconto sia

stato composto dopo l'esilio per far risalire a Mosè il libro che proprio allora gli scribi avevano compilato come fondamento dell'alleanza con YHWH

Per verificare l'autenticità del libro viene consultata una profetessa di nome Hulda. Essa ne conferma l'origine divina e preannunzia che presto le sciagure descritte nel libro si realizzeranno. Siccome però Giosia si era umiliato davanti al YHWH, esse si attueranno solo dopo la sua morte. Giosia allora fa leggere il libro davanti a tutto il popolo. Alla fine il re conclude un'alleanza tra YHWH e il popolo. In base alle disposizioni contenute nel libro il re attua una riforma religiosa che consiste nell'eliminazione di tutti i santuari locali: il tempio di Gerusalemme diventa così l'unico santuario di YHWH per tutto Israele e il punto di riferimento per tutti i giudei che di lì a poco sarebbero stati dispersi fuori della loro patria. Infine, Giosia celebra la Pasqua secondo il rito descritto nel libro della legge (2Re 22,14-23,27).

Giosia muore a Meghiddo nel 609 mentre tenta invano di fermare l'esercito del faraone Neco che si recava in aiuto dell'ultimo re di Assiria, Assuruballit II (2Re 23,28-30). Dopo la sua morte gli eventi precipitano: Ioacaz, figlio di Giosia, è deportato in Egitto da Neco, che mette al suo posto suo fratello Ioiakim; intanto Nabucodonosor, re di Babilonia (605- 562 a.C.), attacca Gerusalemme e la cinge d'assedio; Ioiakim muore e gli succede suo figlio, Ioiachin, il quale, quando Gerusalemme è conquistata, viene deportato a Babilonia (597 a.C.): con lui va in esilio la parte più rappresentativa della popolazione: sacerdoti, nobili e artigiani. Al suo posto Nabucodonosor pone sul trono di Giuda Sedecia, anch'egli figlio di Giosia, il quale però si ribella: il re babilonese allora assedia per la seconda volta Gerusalemme, la conquista e la distrugge, portando in esilio Sedecia e con lui gran parte della popolazione (587 a.C.) (2Re 23,31-25,26).

Tutto sembra ormai perduto, ma uno spiraglio di speranza si apre nel 562 a.C. con la grazia accordata da Evil Merodach, re di Babilonia, al re Ioachin, che era stato deportato da Nabucodonosor nel 597 a.C., dopo la prima conquista di Gerusalemme (2Re 25,27-30): questo evento rappresenta un piccolo segno di speranza nel buio dell'esilio. Solo poco più di due decenni più tardi Babilonia cadrà sotto i colpi di Ciro, re di Persia, il quale consentirà ai giudei di ritornare nella loro terra (538 a.C.). Questo episodio, non ancora noto agli autori dei libri dei Re, indica forse la data prima della quale essi hanno terminato la loro opera.

CONCLUSIONE

Lo scopo che gli autori dei due libri dei Re si sono prefissi è quello di spiegare i motivi che hanno determinato la caduta dei due regni israeliti. Il loro approccio però non è di carattere geopolitico ma religioso. Israele era il popolo che YHWH aveva scelto per sua libera iniziativa, prima ancora che esistesse, l'aveva liberato dall'Egitto e l'aveva introdotto in una terra in cui scorre latte e miele. Ma ora tutto è finito. Se la causa di questa catastrofe fosse stata una decisione inappellabile di YHWH ciò significherebbe che egli

non ha tenuto fede alle promesse fatte o che è più debole degli dèi delle nazioni nemiche e perciò sarebbe inaffidabile. In questo caso non ci sarebbe più alcuna speranza di ripresa. Tutto invece cambia se la causa fosse stata il comportamento del popolo, il quale si era ribellato e aveva abbandonato YHWH. In questo caso, dopo aver scontato la pena, Israele poteva sperare di riprendere il cammino arbitrariamente interrotto. Infatti Dio resta fedele al suo popolo ed è pronto a perdonarlo e ad assicurargli nuovamente la sua misericordia.

La seconda alternativa è quella sostenuta dagli autori dei due libri. Ma, una volta stabilito che il popolo aveva la responsabilità della catastrofe, era necessario stabilire in che cosa esso aveva sbagliato. In questo veniva loro in aiuto la teologia elaborata dalla scuola deuteronomica, secondo la quale il rapporto che YHWH aveva instaurato con Israele mediante l'alleanza si basava sull'esigenza da parte di Israele di adorare lui solo, senza farsi immagini e nell'unico luogo da lui scelto, nonché di obbedire alla sua legge. A questa interpretazione si opponeva però il fatto che il Deuteronomio è stato composto, nelle sue parti più antiche, solo alla vigilia dell'esilio. Per superare questo ostacolo la promulgazione delle sue direttive è stata attribuita a YHWH stesso per mezzo di Mosè, ai piedi del monte Sinai, attribuendo al re Giosia non la composizione del libro ma il suo ritrovamento nel tempio.

Di conseguenza i circoli deuteronomistici post-esilici hanno raccontato la storia dei re di Giuda e di Israele dando di ciascuno di essi una valutazione in base alla loro conformità o meno con questi principi. In questa prospettiva, il regno di Salomone è presentato come un'età dell'oro, caratterizzata dalla pace e dal progresso in ogni campo in cui sono fioriti in Israele la ricerca sapienziale e gli scambi internazionali. Ma soprattutto esso è ritenuto importante perché questo re, costruendo a Gerusalemme il grande tempio dedicato a YHWH, ha reso possibile l'attuazione della norma fondamentale della tradizione deuteronomistica, in forza della quale il popolo deve adorarlo nel luogo che ha scelto come sua dimora.

Nonostante la sapienza e il senso religioso di Salomone, alla sua morte Israele si divide in due regni diversi e spesso antagonisti: il narratore ritiene che ciò non possa essere avvenuto se non a causa di un suo grave peccato. Questo viene identificato nel fatto che, nonostante la sua sapienza, Salomone ha offerto incenso alle divinità delle sue numerose concubine. Nella prospettiva dei giudei ritornati dall'esilio babilonese, i quali si considerano come il vero Israele, i loro connazionali del Nord vengono visti come idolatri e ribelli, a partire dallo stesso Geroboamo, sul quale è fatta ricadere la responsabilità di aver introdotto per la prima volta in Israele il culto del vitello d'oro che invece era un uso normale in tutta l'area palestinese. E tutto ciò in contrasto con la tradizione profetica, rappresentata dai due primi grandi

profeti, Elia ed Eliseo, ai quali i circoli deuteronomistici fanno risalire l'origine delle loro convinzioni (cfr. Dt 18,15-18).

Pur condannando la maggior parte dei re di Giuda e di Israele gli autori deuteronomistici non hanno inteso squalificare la funzione regale, ma solo mostrare la necessità di una sua trasformazione in un tempo futuro che, secondo loro, avrà luogo al termine dell'esilio. Per i narratori, la speranza di una rinascita del popolo comincia a brillare, proprio nel buio dell'esilio, con la grazia concessa al re Ioachin. Nasce così l'attesa messianica che caratterizzerà il giudaismo postesilico.

La concezione della storia tipica dei libri dei Re ha i suoi lati deboli. Anzitutto dal punto di vista storico non è fondata la squalifica del regno del Nord che, come dice il suo stesso nome, rappresentava la parte più cospicua di Israele, in cui sono sorte le leggende riguardanti i primi profeti. Infatti proprio dagli oracoli dei profeti preesilici appare che la pratica religiosa nei due regni non era diversa da quella dei cananei.

Ma soprattutto è la concezione stessa della storia, concepita come un susseguirsi di grazia, peccato, castigo e perdono, che suscita molte perplessità. Nonostante la sua misericordia per chi si pente, in questi libri YHWH viene presentato come un terribile giustiziere che interviene nella storia e la condiziona pesantemente. Anche le gesta attribuite ai primi profeti rivelano a volte caratteri di violenza e di esclusivismo. Inoltre l'attribuire ai peccati del popolo la caduta dei due regni ha provocato un diffuso senso di colpa che percorre tutte le pagine di questi libri.

La visione della storia attestata nei due libri dei Re non è condivisa da tutti gli autori biblici. Un esempio tra tutti è il libro di Giobbe, il cui autore vuole mettere in luce il fatto che non necessariamente il buono riceve una ricompensa e il cattivo viene punito. È giusto pensare che l'uomo sia in gran parte responsabile delle conseguenze dei suoi errori, ma queste non si possono considerare come castighi divini. Dio è sempre misteriosamente vicino all'uomo non per castigarlo ma per illuminarlo e guidarlo nelle difficili situazioni della sua vita personale e della storia.